MATTEO PALOMBI

THANK YOU

I LED-ZEPPELIN

CANZONE PER CANZONE

tsunami
edizioni

Copyright © 2023 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell'Aprica, 8 – Milano
www.tsunamiedizioni.com – info@tsunamiedizioni.it – Instagram: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, novembre 2023 – Le Tormente 19
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Redazione ed editing: Dar Usacheva e Max Baroni
Grafica e impaginazione: Eugenio Monti

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. Novembre 2023

ISBN: 978-88-94859-79-9

L'Editore ha compiuto ogni sforzo possibile per rintracciare i titolari dei diritti di alcune delle immagini riportate all'interno del presente libro e si mette a disposizione dei legittimi aventi diritto per sanare ogni eventuale controversia.
Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.
La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.
Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

MATTEO PALOMBI

THANK YOU

I LED ZEPPELIN

CANZONE PER CANZONE

tsunami edizioni

SOMMARIO

Premessa **11**
Guida alla consultazione **15**

1968-1969 (Led Zeppelin) **19**
Good Times Bad Times 22
Babe I'm Gonna Leave You 24
You Shook Me 26
Dazed and Confused 29
Your Time Is Gonna Come 32
Black Mountain Side 33
Communication Breakdown 36
I Can't Quit You Baby 37
How Many More Times 39

1969 (Led Zeppelin II) **43**
Whole Lotta Love 46
What Is and What Should Never Be 53
The Lemon Song 56
Thank You 60
Heartbreaker 63
Living Loving Maid (She's Just a Woman) 67
Ramble On 69

©TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA - US

Moby Dick 73
Bring It on Home 76

1970 (Led Zeppelin III) 81
Immigrant Song 83
Friends 89
Celebration Day 93
Since I've Been Loving You 96
Out on the Tiles 100
Gallows Pole 102
Tangerine 107
That's the Way 110
Bron-Y-Aur Stomp 113
Hats Off to (Roy) Harper 116

1971 (senza titolo – noto come Led Zeppelin IV) 121
Black Dog 124
Rock and Roll 128
The Battle of Evermore 131
Stairway to Heaven 134
Misty Mountain Hop 146
Four Sticks 148
Going to California 151
When the Levee Breaks 155

1972-1973 (Houses of the Holy) 161
The Song Remains the Same 164
The Rain Song 167
Over the Hills and Far Away 171
The Crunge 174
Dancing Days 176
D'yer Mak'er 178
No Quarter 180
The Ocean 184

1974-1975 (Physical Graffiti) 187
Custard Pie 189
The Rover 191

©TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA - U5

In My Time of Dying 193
Houses of the Holy 195
Trampled Under Foot 197
Kashmir 199
In the Light 204
Bron-Yr-Aur 206
Down by the Seaside 207
Ten Years Gone 209
Night Flight 211
The Wanton Song 213
Boogie with Stu 215
Black Country Woman 217
Sick Again 219

1976 (Presence) 223
Achilles Last Stand 227
For Your Life 230
Royal Orleans 232
Nobody's Fault but Mine 234
Candy Store Rock 236
Hots On for Nowhere 238
Tea for One 239

1977-1979 (In Through the Out Door) 243
In the Evening 247
South Bound Saurez 249
Fool in the Rain 251
Hot Dog 253
Carouselambra 254
All My Love 256
I'm Gonna Crawl 258

1979-1982 (Coda) 261
We're Gonna Groove 264
Poor Tom 265
I Can't Quit You Baby 267
Walter's Walk 268
Ozone Baby 269

©TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA - U.S.

Darlene 271
Bonzo's Montreux 272
Wearing and Tearing 273

Tracce bonus 277
1968-1969
Sugar Mama 277
Baby Come On Home 279
Sunshine Woman 280
La La 282
Somethin' Else 284
The Girl I Love She Got Long Black Wavy Hair 285
Travelling Riverside Blues 287
1970
Jennings Farm Blues 289
Hey, Hey, What Can I Do 291
St. Tristan's Sword 293
Key to the Highway/Trouble in Mind 294
C'mon Everybody 296
1975
10 Ribs & All/Carrot Pod Pod (Pod) 297

Ringraziamenti 299
Bibliografia essenziale 301

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA – U.S.

PREMESSA

Dove è iniziato tutto questo non saprei ben dirlo. Tre anni di scrittura, con non radi, disperanti, vicoli ciechi e lampi di luce improvvisi. Tre anni di ricerche sparse, tra miriadi di libri, interviste, bootleg, siti, fanzine, fonti discordanti o, talvolta, del tutto mancanti, invenzioni dei fan e macabre teorie del complotto.

A pensarci bene, tuttavia, chi scrive qui potrebbe dire di aver iniziato questo lavoro più o meno dieci o quindici anni fa, quando era ancora poco più che un liceale aspirante chitarrista in erba (sull'essere in erba, per certi aspetti, non è cambiato molto, sull'essere chitarrista qualche dubbio ce l'ho; il liceo, almeno, l'ho finito davvero, perlomeno da studente). Come un po' tutti coloro che hanno vissuto una simile fase, vivevo di emulazione e idolatria verso alcune icone del rock e, come da più canonica delle tradizioni chitarristiche, mi ero imbattuto inevitabilmente nella sacra triade britannica delle sei corde: Eric Clapton, il compianto Jeff Beck e Jimmy Page. Da lì è iniziato il viaggio bifronte: avanti nel tempo, per scoprire altre band di cui non avevo conoscenza; e poi indietro, illuminato dal fatto che il rock britannico "altro non era" che una rilettura di una musica oscura e misteriosa proveniente dal delta del Mississippi.

Passano gli anni e alla scoperta si sommava la consapevolezza: quella delle accese discussioni a ricreazione con altri chitarristi in erba, in

© SUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA - US

cui si contrapponevano i virtuosismi di novi (o novissimi) chitarristi a quelli dei classici del rock ormai *demodé*; quella del radicalismo snob di non suonare con la chitarra mai nulla che non provenisse in qualche modo dalle dodici battute; e, infine, quella (forse più fondata e consapevole) della difesa perenne dalle accuse di plagio con cui in quegli anni si soleva generalizzare su tutta la produzione dei Led Zeppelin. Sui vari giornalini musicali e i blog, infatti, imperversava l'annosa questione del plagio di 'Taurus' degli Spirit che avrebbe dato i colpevoli natali a 'Stairway to Heaven'. Vani erano stati – allora, ma forse lo sono ancora oggi – i miei tentativi di dimostrare come anche un "banalissimo" e ben più noto Muddy Waters avesse certamente più il diritto di lamentare "plagi" o "ispirazioni poco corrette" di quanto non ne avessero Randy Craig Wolfe (chitarrista degli Spirit) e annessi eredi verso Jimmy Page. Forse era stato allora che avevo pensato di scrivere per la prima volta una sorta di catalogo con tutte ("tutte", beata ingenuità…) le citazioni derivate dal blues nel mondo del pop-rock dagli anni Sessanta in su. Tanto per chiudere ogni questione, non per altro! Per fortuna all'ambizione si contrappongono poi il pragmatismo e il senso di infinità dello scibile musicale e letterario, il quale è sempre sufficiente a placare sciocche ispirazioni adolescenziali.

Il discorso però sarebbe tornato dopo un paio d'anni, quando, da poco iscritto alla facoltà di Lettere Moderne dell'università La Sapienza di Roma, venivo intossicato dalle manie della filologia e dall'ossessione di ripercorrere la storia di un testo fino alla sua possibile – o impossibile – fonte originaria o archetipica. Una traccia del male che si stava a poco a poco annidando in me la lasciai in un post su un noto blog musicale che frequentavo. Qui scrivevo, con fare vagamente supponente: «Se la famiglia di Petrarca avesse dovuto denunciare per plagio tutta la letteratura successiva, avrebbero miliardi di soldini a "l'aura sparsi"». Per inciso, citavo Petrarca e il fatto che da lui derivasse, in un certo senso, tutta la letteratura italiana successiva, per difendere… i Led Zeppelin dalle accuse di plagio per 'Stairway to Heaven'. Era il 22 maggio del 2014, e scrivevo questo commento posando il sedere su una finestra della facoltà di Lettere Moderne, intriso di inconsapevole spocchia e qualche fomento di troppo.

© SUNDAY EDIZIONI - RIPRODUZIONE VIETATA

Giungiamo al 2020. La chitarra è ancora presente nella mia vita, come ornamento; forse lo sono un po' meno Jimmy Page e l'ambizione di emularne le gesta da dio del rock. Siamo in piena pandemia e mi trovo a studiare per un progetto di dottorato qualcosa di "nerd" e inerente ai rapporti tra tradizioni letterarie popolari e popular music. Forse stavo studiando le fonti di Fabrizio De André e la sua versione di 'Geordie', o forse Bob Dylan e la sua 'Seven Curses'. Risparmio a chi legge il come e il cosa – lo si troverà nel libro, nella relativa scheda – ma la storia di quelle canzoni non mi era così nuova. Cerco tra miei abbozzi di appunti da studiare/scrivere salvati sul mio decennale hard disk – ce n'è uno datato settembre 2012 e da lì la sorpresa: un abbozzo in cui cercavo di fare dei parallelismi tra 'Geordie', 'Seven Curses' e… 'Gallows Pole' dei Led Zeppelin. Quando avevo tentato questa scrittura ero poco più che un liceale, non avevo gli strumenti e le conoscenze per farlo per bene.

Proprio nei giorni in cui rinvenivo quella vecchia bozza, fortuna o caso, avevo ricevuto in regalo un'edizione in vinile di *Led Zeppelin III*. Com'è ovvio, ho letteralmente consumato i solchi di 'Gallows Pole', soprattutto perché in pandemia non c'erano molte alternative. Per farla breve, iniziano a tornare in mente tanti suoni e tante parole. Comincio ad abbozzare idee, che appunto su quel medesimo file di oltre dieci anni fa. Riprendo i libri, vado alla ricerca delle fonti, poi riesco a portare a termine una scheda – a mio avviso credibile – sull'origine di 'Gallows Pole'. È stata la prima che ho scritto per questo libro, poi ne sono seguite molte altre.

A ripensarci, dopo anni di scrittura, credo ancora – e con più grande convinzione – di non poter fare una storia delle citazioni del blues, ammesso che sia mai possibile storicizzarle. Tuttavia, penso di poter dire di esserci andato vicino – per quanto umanamente possibile – entrando nella testa di un genio (Jimmy Page), e di quella del suo pari ingiustamente sottostimato, John Paul Jones. La sorpresa maggiore, poi, è stata scoprire (o ri-scoprire) che, tra un «*baby*» e l'altro, Robert Plant fosse stato un fine paroliere: ironico, sfacciato e smaliziato; di maniera e originale al tempo stesso; intimista e criptico il giusto.

Mi taccio per non aggiungere altro a una premessa già troppo lunga, concludendo col dire che io John Henry Bonham qui non sono

© SUMMA EDIZIONI RIPRODUZIONE RISERVATA

riuscito a rinchiuderlo in alcun modo. Anche perché la comprensione di uno come lui sfugge alle umane congetture di uno pseudofilologo e, credo, a buona parte degli esseri che abbiano vissuto, in modo diretto o indiretto, l'epopea Led Zeppelin.

Matteo Palombi
Roma, 16/03/2023

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

GUIDA ALLA CONSULTAZIONE

La trattazione che segue non pretende di essere in alcun modo uno studio completo, accademico e definitivo sulla complessa vicenda Led Zeppelin. Le schede di ogni singola canzone riportano le informazioni più rilevanti secondo il personale interesse di chi scrive. Si è data particolare attenzione ai rapporti di continuità, all'intertestualità, alla ricerca di tratti comuni con i brani che potrebbero aver (o hanno) dato origine alle canzoni della band, quelli da cui in qualche modo sono stati tratti spunti, siano essi musicali o testuali. Ove possibile, si è cercato di considerare le dichiarazioni dirette dei membri del gruppo, dando a queste la giusta dose di credibilità pur tenendo conto della presenza, ai limiti dell'ingombrante, di Jimmy Page nel voler imporre alla narrazione il suo personale punto di vista. Qualora presenti versioni discordanti su uno stesso fatto, sono stati riportati – citando o in sintesi – i pareri di tutti i componenti della band che abbiano espresso il proprio punto di vista.

Non sono state incluse nel libro – se non per sommarie menzioni – in quanto fonti o oggetto di studio: speculazioni frutto della fantasia dei fan, allusioni a celebri biografie dedite al gossip, allusioni date per attendibili a rapporti tra canzoni e satanismo o letture esoteriche nascoste. Come è possibile vedere nella bibliografia essenziale a fine volume, è stata data autorevolezza ad alcune opere biografiche particolarmente

© SUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA - US

rilevanti, pur filtrando errori grossolani o interpretazioni personali da parte di storici della band. Chi scrive si è astenuto il più possibile dal dare giudizi e, qualora lo si fosse fatto, ci si scusa in quanto umano errore. A fronte della mancanza di fonti rintracciabili nei testi scelti come attendibili, l'autore ha consultato, con tutte le cautele del caso, blog dedicati e fanzine a tema.

L'idea ultima del libro, pensato per un pubblico di appassionati o di curiosi soltanto vagamente interessati alla materia, è quella di semplificare la complessità delle storie e delle numerose versioni dei fatti nate a causa del successo planetario della band, delle costanti speculazioni e delle migliaia di parole messe in rete.

Per fare ciò, si è utilizzato il seguente criterio: le canzoni sono presentate album per album, nell'ordine e con il titolo della prima pubblicazione ufficiale. Sono citati nel testo i nomi provvisori o alternativi delle tracce così come presentati in recenti edizioni degli album, come quelle deluxe pubblicate nel 2015. Ogni scheda è introdotta da informazioni generali su autori, strumentisti, tecnici, produttori, date e luoghi di registrazioni, data della prima edizione. Quando una canzone è stata pubblicata in un singolo viene segnalata come relativo lato A o B. Quando invece è stata pubblicata in più di un disco si riporta solo il primo album in cui compare, non si citano ristampe o edizioni successive se non a fronte di sostanziali modifiche. Quando una canzone non fa parte di alcuno dei nove album ufficiali, sono state prese in esame solo e soltanto quelle presenti nelle seguenti raccolte, concerti o cofanetti: *Remasters*; *BBC Sessions*; *The Complete Studio Recordings*; *Boxed Set2; The Song Remains the Same*; *How the West Was Won*; *Led Zeppelin DVD*. Non sono state prese in considerazione canzoni o registrazioni note ai fan ma mai pubblicate ufficialmente: trattasi di lavori provvisori, e talvolta non autorizzati dalla band (per ora), dunque non rispettosi della volontà degli autori – e lo stesso vale per le versioni dal vivo. Per quanto riguarda invece le canzoni utilizzate come base di partenza per altre, anche se celeberrime – come 'White Summer' o 'Swan Song' – sono state trattate nelle relative schede dei brani che hanno ispirato, ma mai in maniera individuale, in quanto non pubblicate in modo ufficiale.

Le schede sono state pensate per essere lette singolarmente e in ordine sparso, ragion per cui talvolta possono esserci delle ripetizioni di

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

concetti per favorire questo tipo di fruizione in alternativa a una lettura integrale e consequenziale.

Le tracce pubblicate come bonus successivamente allo scioglimento della band – fatta ovviamente eccezione per quelle confluite nel disco postumo *Coda* – sono state inserite nel capitolo finale del libro, dividendole in varie sezioni sulla base di un criterio cronologico.

Ogni capitolo è scandito per anno e album in studio di riferimento. Ciascuno di questi viene introdotto da una sintesi delle vicende della band di quel dato periodo. Non è però intento di chi scrive tracciare una biografia analitica e annalistica di tutte le vicende private del gruppo: i trafiletti introduttivi di ciascun capitolo, infatti, hanno il semplice scopo di contestualizzare storicamente gli album, pur fornendo informazioni relative alle vicende editoriali annesse, come la scelta delle copertine e informazioni generiche sulla produzione che saranno ribadite più nel dettaglio nelle singole schede.

Buona lettura!

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE VIETATA

©TSUNTA - US

1968-1969
(LED ZEPPELIN)

© SUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA - US

«In principio erano gli Yardbirds» potrebbe essere la frase di apertura di un'ipotetica cosmogonia, o quantomeno di una Bibbia, del rock che miri a ripercorrere le principali vie del genere britannico. Tre chitarristi leggendari, tre storie diverse e intrecciate: Eric Clapton; Jeff Beck; Jimmy Page. Miriadi di band, direttamente o indirettamente derivate da qui, dai Cream ai Bluesbreakers di John Mayall fino ai Blind Faith; dal Jeff Beck Group ai Faces. Infine, il passaggio dal goffo tentativo di un The New Yardbirds ai Led Zeppelin. Il resto della storia è cosa piuttosto nota: dove naufraga un tentativo fallimentare inizia una leggenda; dove sembra giunta la fine di una storia travagliata ne inizia un'altra, imponente, provocante, per alcuni divina e rivoluzionaria, per altri confronto inevitabile e punto di non ritorno. Nel 1966 James Patrick Page (aka Jimmy), un quasi sconosciuto chitarrista e session man inglese viene invitato, per la seconda volta a distanza di pochi mesi, a far parte degli Yardbirds. Questi sono uno dei gruppi pop rock di maggior successo e influenza dei primi anni Sessanta e, a seguito di costanti cambi di formazione, hanno già bussato alla porta di Jimmy. Fino ad allora Page ha suonato con artisti di vario calibro e fama, districandosi in varie forme e generi musicali come semplice aiuto strumentale e uomo ombra. È anche in virtù di tali impegni che all'inizio il chitarrista rifiuta gli Yardbirds, consigliando loro di rivolgersi

a Jeff Beck. Tuttavia, a seguito dell'abbandono del secondo chitarrista del gruppo, Paul Smith, Page accetta il nuovo invito, dovendo dapprincipio sostituirlo per poche serate, ma alla fine rimane in pianta stabile nella band. Nell'ottobre del 1966 anche Beck lascia il gruppo, ormai in caduta libera, per tentare la carriera solista.

D'un tratto, Page si ritrova a dover tenere in piedi, in qualche modo, l'eredità degli Yardbirds, o quantomeno quel poco che ne rimane. Forte delle sue conoscenze nel mondo della musica, in quanto session man apprezzato con esperienze in lungo e in largo, cerca di coinvolgere nel nuovo progetto Keith Moon e John Entwistle, rispettivamente il batterista e il bassista dei The Who. La leggenda vuole che quest'ultimo, di fronte alla proposta di aggregare nuovamente al gruppo un altro asso come Jeff Beck, avesse scherzato sul fatto che una tale formazione avrebbe avuto le stesse possibilità di volare di un «*lead Zeppelin*» ('Uno Zeppelin di piombo'), intendendo in questo modo un dirigibile pesantissimo, di fatto destinato a schiantarsi.

Gli Yardbirds devono comunque onorare degli impegni presi in precedenza, su tutti il tour scandinavo nell'autunno del 1968. Page, alla ricerca disperata di un cantante, dopo rifiuti di nomi a lui noti nella scena musicale londinese – come quello di Terry Reid – scopre un giovane frontman originario della zona di Birmingham, ancora sconosciuto ai più: Robert Plant. Quest'ultimo gli suggerisce di contattare una vecchia conoscenza – un ex compagno nei Band Of Joy – un batterista, anch'egli fuori dalle dinamiche del giro londinese, di nome John Bonham. Dopo il rifiuto del bassista Chris Dreja, è John Paul Jones, con cui il chitarrista ha lavorato in precedenza, ad aggregarsi alla band che sarebbe partita per la Scandinavia. Con il nome The New Yardbirds il quartetto appena composto porta a termine gli impegni presi, mostrando sin da subito un'alchimia unica e inaspettata. Quella band torna in Inghilterra dopo poche settimane, cambiando nome e progettando un primo disco in studio. Parafrasando Moon o, come asserito da Page, «giocando con un'espressione popolare», la band si rinomina Led Zeppelin.

Il primo album è composto da nove tracce ascrivibili a una ben determinata tradizione musicale, con un forte sbilanciamento verso le sonorità d'oltreoceano e il blues. Non è una novità, visto il periodo, in

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI - RIPRODUZIONE VIETATA

quanto già gli Yardbirds e molte band simili frequentano con assiduità quel tipo di musica. I Led Zeppelin, infatti, non si discostano troppo dal "cosa" suonare: sarà il "come" a fare la differenza. Le canzoni che compongono il disco eponimo sono il frutto delle poche settimane successive alla costituzione del quartetto, e sono costituite principalmente da cover o brani già suonati da Page con gli Yardbirds e provati nel corso della tournée scandinava. Per dare un'idea dell'immediatezza del tutto, basti pensare che le prime prove dei Led Zeppelin vengono effettuate il 12 agosto del 1968, e le registrazioni per il primo album iniziano soltanto il 25 settembre di quello stesso anno. «Il gruppo era insieme da due settimane e mezzo quando lo abbiamo registrato», dirà Page. «Prima di quel momento, avremmo fatto sì e no quindici ore di prove insieme».

Al contrario di quanto avverrà più avanti, con un Page sempre più padrone dello studio di registrazione, propenso alla composizione a più tracce di chitarra e strumenti vari, le nove canzoni vengono incise per la maggior parte in presa diretta. La band, infatti, le suona quasi tutte dal vivo come in un concerto, registrando due o tre take e scegliendo poi quelle più convincenti. L'idea è di riproporre al pubblico quanto esperito da loro stessi nella tournée scandinava, mostrare quell'alchimia esplosiva che, quasi inspiegabilmente, si è creata tra quattro ragazzi che si conoscono appena.

Nell'ottobre del 1968 vengono noleggiati per l'occasione i londinesi Olympic Studios, dove la band marcia a ritmi serratissimi per concludere al più presto le incisioni. Il tutto avviene in poco più di trenta ore di registrazione distribuite in circa una settimana di lavoro.

Senza un vero e proprio contratto discografico, i Led Zeppelin si trovano costretti ad autofinanziare l'LP: Peter Grant, futuro loro produttore e manager, parlerà di un esborso personale di millesettecentottantadue sterline, fruttate poi circa sette milioni di copie vendute. I neonati Led Zeppelin, in questa fase, hanno qualche difficoltà a firmare un contratto perché la Epic detiene ancora i diritti sugli Yardbirds, sia come gruppo che come singoli, il che lega contrattualmente Jimmy Page all'etichetta. Per ragioni analoghe, anche Robert Plant – ancora sotto un vecchio contratto con la CBS – è vincolato a non poter scrivere musica per un altro editore. Sarebbe stato Peter Grant stesso, dopo la

© ARPEGGIO PUBBLICAZIONI – RIPRODUZIONE VIETATA

registrazione del primo disco dei Led Zeppelin, a strappare un primo, gigante, accordo discografico con l'Atlantic Records (vedi introduzione al capitolo '1969 (*Led Zeppelin II*)').

Nel giro di pochi mesi dalla formazione, il 12 gennaio del 1969 veniva pubblicato *Led Zeppelin*, primo LP della band, la cui copertina, ideata dallo stesso Jimmy Page, mostra una certa ironia da ricondurre al passato recente dei The New Yardbirds e al loro nuovo nome. Il disco, infatti, riporta in copertina il solo nome, «Led Zeppelin», e una foto del dirigibile LZ 129 Hindenburg, scattata il 6 maggio del 1937, mentre andava in fiamme. Il retro, invece, riporta una foto dalle tinte aranciate con i quattro componenti: Jimmy Page, Robert Plant, John Paul Jones e John Bonham. È l'inizio di un mito.

Good Times Bad Times (Page, Jones, Bonham)

Plant: voce, armonica | Page: chitarra, cori | Bonham: batteria, timpano, cori | Jones: basso, organo, cori

Produttore: Jimmy Page | Tecnici e ingegneri: Glyn Johns

Registrata il 3 ottobre 1968 presso gli Olympic Studios di Londra

Pubblicazione: Stati Uniti – 10 marzo 1969 (come singolo, di cui il lato B è 'Communication Breakdown') | Stati Uniti – 12 gennaio 1969 (nel LP) | Regno Unito – 31 marzo 1969 (nel LP)

All'inizio intitolata 'A Man I Know', 'Good Times Bad Times' è la traccia che apre l'esordio del 1969, nonché il pezzo introduttivo dell'ultima esibizione dei Led Zeppelin del 2007 presso la O2 Arena di North Greenwich. Una canzone senza filtri che esplode all'istante nel suono massiccio di robusti accordi di Mi maggiore intervallati dall'ingresso crescente del campanaccio e della batteria di John Bonham. Page ne aveva già composto la struttura armonica e il ritornello nei primi mesi del 1968, senza trovare soluzioni particolarmente interessanti per farne una canzone. La paternità del riff è da attribuire, infatti, a John Paul Jones: «Di solito ciò che ha molte note è roba mia, tutto ciò che ha accordi pesanti è di Page. 'Good Times Bad Times', ad esempio, quello è il mio tipo di riff». Composto dapprincipio su un organo Hammond trovato nello studio di registrazione, viene poi trasposto nella linea di basso che Jones definirà come una delle più complesse e faticose tra

© TUTTI I DIRITTI RISERVATI - RIPRODUZIONE VIETATA

quelle dei Led Zeppelin. Quanto alle pelli, già fulgida espressione del talento di Bonham, verranno definite da Page «la parte più sbalorditiva della traccia. Disumano! Soprattutto quando ti rendi conto che non suonava con il doppio pedale». John Bonham aveva sorpreso band e pubblico eseguendo con una sola grancassa delle serie ripetute di due sedicesimi – le sue celebri triplette, ascoltabili a 0'30", rivoluzionando, inconsapevolmente, il modo di avvicinarsi allo strumento. Era stata la formazione da autodidatta del batterista del Worcestershire a consentirgli lo sviluppo di tale tecnica. Affascinato dal suono di Carmine Appice, aveva cercato di replicarne i ritmi. Il batterista dei Vanilla Fudge dichiarerà in seguito di non essere in grado di suonare quelle triplette – che Bonham asseriva di aver ripreso ascoltando appunto la sua band – perlomeno non senza l'ausilio di una bacchetta extra al posto del piede o di un doppio pedale.

Nel testo, ricco di immagini e cliché ripresi dalla classica narrativa blues – vagamente ispirato a 'Brown Eyed Handsome Man' di Chuck Berry – Robert Plant unisce vari simulacri di insicurezza e desolazione al buono e al cattivo tempo dell'età giovanile ormai andata. Nel 1969, in realtà, il cantante ha soltanto ventun'anni e di «forte senso di insicurezza e inadeguatezza» parlerà soltanto in interviste più tarde, ricordando quelle prime esperienze di registrazione presso gli Olympic Studios. Sebbene non molto più anziani di lui, nella loro frequentazione dei vari studi di registrazione come session man, Jones e Page hanno maturato una tale esperienza da inibire, in prima istanza, il talento del cantante cresciuto a Halesowen. Il chitarrista, tuttavia, segnala ben altri problemi relativi alla voce di Plant nel corso di quelle incisioni: «Direi che l'unico vero problema che abbiamo avuto con il primo album era la dispersione sonora della voce. Quella di Robert era molto potente e, di conseguenza, è finita su alcune delle altre tracce». La band infatti registra la maggior parte delle canzoni in presa diretta, il che vuol dire che anche i microfoni dedicati ai vari strumenti hanno preso qualcosa della voce di Plant che si disperde nell'intera sala d'incisione. Su aspetti simili Page si interroga sin dall'inizio dell'esperienza Led Zeppelin: da musicista e produttore, si occupa di persona di disporre i microfoni nei vari angoli della sala, così da poter ottenere al meglio il suono live della band, consegnando all'ascoltatore un'esperienza estremamente fedele

© EDIZIONI RIPRODUZIONE RISERVATA

a quella che può essere una delle esibizioni dal vivo del tempo. Ed è con queste parole che descriverà le accortezze sonore utilizzate per la chitarra solista di 'Good Times Bad Times': «Non ha lo stesso suono di un Leslie perché non avevo usato degli altoparlanti ruotanti. La chitarra passa per il mixer, poi per l'amplificatore che sovraccaricava il cabinet Leslie. È stato un esperimento ben riuscito».

'Good Times Bad Times' non è stata eseguita con grande frequenza dalla band. Già nel 1969 sarà ridotta a pezzo di raccordo tra varie canzoni nella scaletta, ad esempio per introdurre 'Communication Breakdown' – con cui è pubblicata in singolo in America – mentre negli anni Settanta verrà inserita nel medley di 'Whole Lotta Love', sebbene sporadicamente.

(continua sul libro…)

© TSUNAMI EDIZIONI – RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA DETTAGLIATISSIMA ANALISI
DISCO PER DISCO, BRANO PER BRANO,
PER SCOPRIRE OGNI RETROSCENA
DELL'INCREDIBILE RIVOLUZIONE MUSICALE DEI

LED ZEPPELIN,

IL MIGLIOR GRUPPO ROCK DI TUTTI I TEMPI.

tsunami
edizioni

ISBN 978-88-94859-79-9
9 788894 859799